

Il Popolo

Roma

6 Feb. 1979

\* \* \*

Ci sono artisti che sembrano più propensi a far mostre che a lavorare, ed altri, fortunatamente non pochi, che la pensano al contrario. Uno di questi è Vittorio di Colbertaldo, scultore, del quale si annotano tre personali: due a Roma, nel '50 e nel '70, ed un'altra nel '72, alla Wiener Secession. C'è, infine, quella attuale nelle sale dell'Ente Premi Roma, a palazzo Barberini.

Il riserbo è uno dei complici più positivi del lavoro di un artista; e infatti l'appartata attività di Vittorio di Colbertaldo è folta per quasi mezzo secolo: monumenti e pezzi di brevi dimensioni; figure e ritratti, ma anche ritmi astrattivi. Privilegia, prevalentemente, il bronzo, modellando in cera con duttilità ed agile prestezza di invenzione, tanto

da ottenere soluzioni così fresche da sembrare immediate. Ogni idea si realizza con slanci dinamici che provocano rapidi battiti di luce sui piani, anche quando si tratti di monumenti, di sculture, cioè, che impegnano lo spazio con eloquenza, mentre i riflessi si inteneriscono sui nudi e nelle figurette danzanti. Le sculture astratte, infine, si dispongono secondo il gioco delle bande bronzee appiattite nello spessore, ma dai profili risentiti e guizzanti, che scrivono nello spazio arabeschi di calibrati rapporti: allora, le ombre si proiettano come un'eco che si ripeta, fino a smorzarsi, nello spazio.